

MARTA PETRICIOLI, DONATELLA CHERUBINI (éds), *Pour la paix en Europe/For Peace in Europe, Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres/Institutions and Civil Society between the World Wars*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2007.

Il volume curato da Marta Petriccioli e Donatella Cherubini anticipa una riflessione che solo oggi comincia a trovare attenzione da parte della storiografia europea. Basti pensare, a titolo esemplificativo, al progetto continentale "Europax" recentemente lanciato da alcune Università francesi. Il libro presenta un mosaico dalle molteplici tessere: consta di 28 saggi, alcuni dei quali particolarmente innovativi, divisi in 4 parti, per un totale di più di 650 pagine. Alcune chiavi tematiche interpretative possono utilmente contribuire alla sua lettura.

La prima chiave riguarda la scelta del periodo trattato: l'epoca tra le due guerre mondiali, profondamente segnata dal tema della pace e della guerra. Il primo conflitto mondiale accelera in maniera sostanziale quel processo di lunga durata che stava da tempo mettendo in gioco i vecchi equilibri, determinando – in concomitanza con la sempre più evidente interdipendenza economica del genere umano provocata dalla rivoluzione industriale – la rottura del sistema dell'equilibrio tra gli Stati che aveva dominato per alcuni secoli i rapporti internazionali sulla base del sistema del diritto pubblico europeo. La "Grande Guerra", con il suo carattere "totale", decreta inequivocabilmente la fine alle grandi illusioni positivistiche, rivelando come fosse illusorio pensare che l'applicazione del principio nazionale sarebbe stata sufficiente a creare le condizioni della pace e che il progresso economico e civile dell'Europa costituisse una garanzia contro la guerra e le sue brutalità. Il volume prende atto di tutto questo. Non è certo casuale che la maggior parte dei saggi ricostruisca esperienze transnazionali o pensieri cosmopolitici.

Una seconda importante chiave interpretativa riguarda la continuità della ricerca. Perché i libri possano diventare strumenti preziosi di conoscenza, essi non devono rimanere isolati. Questo volume segue idealmente e cronologicamente un'altra pubblicazione, che dobbiamo ancora all'attenta curatela di Marta Petriccioli e Donatella Cherubini, pubblicato nel 2004 sempre da Peter Lang, *Les États-Unis d'Europe. Un projet pacifiste*; e ci permette quindi di verificare anche in termini operativi la lunga marcia verso la costruzione della pace.

Se nel mondo, soprattutto negli Stati Uniti, nel primo dopoguerra germinano centinaia di associazioni per la pace dalle caratteristiche più svariate, il salto di qualità rispetto al passato più prossimo, che aveva visto la nascita delle prime associazioni pacifiste, non è soltanto quantitativo, ma anche qualitativo. La percezione del cambiamento è ormai diffusa anche a livello istituzionale e a Versailles si tenta per la prima volta di superare il sistema europeo basato sugli stati nazionali, attraverso la creazione di un'organizzazione internazionale, che doveva costituire il completamento "istituzionale" del principio di nazionalità: la Società delle Nazioni (SdN).

Da qui l'attenzione minuziosa che il volume dedica proprio a questa organizzazione, consacrando ad essa la sua prima parte. La SdN, per quanto i suoi meccanismi istituzionali fossero – oggi potremmo dire – già obsoleti ancor prima della sua nascita, basati com'erano sulla sovranità assoluta degli Stati, era una concezione ardita perché metteva fine al sistema dell'equilibrio europeo, avendo come scopo non più un instabile equilibrio tra vincitori e vinti, ma un sistema stabile di giustizia mondiale, fondato sulla pacifica composizione delle controversie sulla base di un diritto internazionale, del disarmo generale, della protezione delle minoranze. Il sistema proposto era ambiguo perché si affermava la necessità di creare un organismo internazionale "superiore" agli Stati, mentre nel contempo a Versailles si sanciva il principio nazionale – l'autodeterminazione dei popoli – come principio di legittimazione dello Stato. Il metodo scelto non si distaccava granché da quello preconizzato dagli utopisti del 6-700: l'associazione di stati sovrani, la creazione di un'assemblea comune in cui dirimere le controversie, l'applicazione di sanzioni nei confronti di coloro che si fossero opposti alle delibere comuni o non avessero accettato l'arbitrato. Questo, seppur con accentuazioni e soluzioni diverse, era stato il metodo proposto nel tempo da Èméric Crucé, il duca di Sully, William Penn, l'Abbé de St. Pierre.

Leggendo i saggi proposti nella prima parte del volume, emergono immediatamente le contraddizioni insite nella SdN.

Enrica Costa Bona, ricostruendo minuziosamente la storia del *Bureau International de la Paix*, nato nel 1892, nei suoi rapporti con la SdN, mette in luce come già molti tra i contemporanei comprendessero che, se il nuovo organismo aveva mutuato dalle associazioni pacifiste d'anteguerra alcuni principi base (il regolamento pacifico delle controversie, la limitazione degli armamenti, l'idea della sicurezza collettiva), esso per altri versi

appariva come un tradimento di quegli ideali, nel momento in cui, soprattutto, l'art. 16 del Patto (che prevedeva sanzioni economiche e militari) rendeva possibile e legittima la guerra. Particolarmente discussa era stata la creazione di una sorta di "polizia internazionale", che avrebbe dovuto rendere esecutive le decisioni della Società. La sola arma a disposizione della SdN era, in ultima analisi, la guerra o la minaccia della guerra (le sanzioni).

Cristine Manigand presenta le difficoltà in cui si trovano ad agire le organizzazioni di cooperazione culturale nate nel quadro della SdN: la Commissione internazionale di cooperazione culturale (1922), in cui operano personalità di altissima levatura quali Einstein, Bergson, Marie Curie, Gonzague de Rerynolds; l'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale (1926); la rivista "L'Europe nouvelle"; la "Nouvelle École de la Paix".

Sylvain Schirmann, nel suo saggio sul Comitato economico e finanziario della SdN, mette a sua volta l'accento sulle problematiche incontrate dal Comitato: unilateralità, incapacità di esplorare vie nuove. Anche in questo campo, soprattutto in questo campo, quello tra le due guerre è un periodo fecondo di proposte, iniziative, riflessioni sulle possibili strutture di cooperazione in Europa. Ma risulta presto chiaro come manchino i presupposti per una concreta realizzazione di questi ideali. L'obiettivo dell'unità economica del continente e della costituzione di un mercato europeo, il trittico "Pace – Prosperità economica – Europa unita" rimangono mere illusioni.

Carole Fink presenta il fallimento nel creare un sistema universale di protezione delle minoranze.

Due saggi di particolare interesse sono quelli di Luciano Tosi, sull'Istituto internazionale di Agricoltura e la questione del cibo, e di Marta Petricioli, sul problema delle materie prime. La SdN diventa punto di riferimento per la libera circolazione e la distribuzione delle materie prime, così come per la regolamentazione del commercio internazionale. Ma anche in questo campo gli organismi creati (ad esempio il Comitato apposito alla Conferenza di Parigi, il Consiglio Economico) non riescono a conseguire risultati rilevanti. Petricioli ricorda una proposta di particolarmente innovativa di Gino Baldesi, che propugnava un'equa distribuzione delle materie prime e la necessità di creare un comitato permanente a questo fine, così come di regolare il trasporto oceanico delle materie prime.

Nella seconda parte del volume, soprattutto nei saggi dedicati agli economisti, emerge una terza chiave interpretativa, che forse potrebbe essere ulteriormente ampliata: l'esistenza di un potere con sovranità esclusiva assoluta non appare coerente con i bisogni del nuovo sistema internazionale che si voleva creare.

Questa lettura è chiara nel bel saggio di Fabio Masini sugli economisti britannici nel periodo tra le due guerre. Masini pone l'accento sul tentativo di creare in questo ambito – e non è casuale che si tratti di Gran Bretagna, un paese tradizionalmente al centro dell'economia e della finanza internazionali e libero, nel Ventennio, dai condizionamenti dei totalitarismi – una sorta di “economia della pace”, laddove nella tradizionale letteratura economica la pace, al contrario della guerra, è difficilmente considerata una questione economica (mentre pace e guerra sono due termini antitetici e speculari). Secondo gli economisti “ortodossi”, la pace poteva essere mantenuta tramite il ristabilimento della stabilità dei commerci, strettamente collegato al ristabilimento della stabilità del sistema monetario; secondo i keynesiani, la pace poteva essere conseguita attraverso un sostegno alla crescita economica, la cooperazione internazionale e l'efficienza. Gli uni e gli altri, tuttavia, si cullavano nell'illusione che potesse sopravvivere un ordine economico internazionale con un insieme di stati nazionali indipendenti. Masini focalizza la sua attenzione su un terzo approccio, quello federalista, che lega strettamente “pace, economia e nuovo ordine internazionale (statualità)”. Si arriva così al fulcro della questione: la pace è una condizione permanente – non, secondo l'intramontabile insegnamento di Kant, un'assenza temporanea di guerra, che è definibile come tregua –, che richiede una struttura economica, politica e istituzionale precisa. Il protagonista di questo nuovo atteggiamento sul problema dei rapporti tra pace ed economia è, sul finire degli anni Trenta, Lionel Robbins, che nel suo *Economic Planning and International Order* (1937) indica come causa principale delle guerre l'esistenza di sovranità nazionali indipendenti.

Anche Gabriella Gioli si occupa della posizione degli economisti (in questo caso di quelli italiani), mettendo in evidenza, a fronte dell'atteggiamento nazionalistico della maggior parte di essi, le proposte di avanguardia di alcuni: da Attilio Cabiati e Giovanni Agnelli (autori di *Federazione europea o Lega delle Nazioni* nel 1918), per arrivare a Ernesto Rossi, oggetto di un altro bel saggio di Andrea Becherucci, inserito nella terza parte del volume. Si tratta di un campo che potrebbe essere

ulteriormente arato, sulla scia anche degli studi sull'importanza dei settori economici nella creazione di una nuova statualità promossi a livello europeo da Michel Dumoulin (si pensi, a titolo esemplificativo, al volume *Réseaux économiques et construction européenne*). In Italia, come nei già studiati Paesi del Nord Europa, sono numerosi i centri, gli uffici studi, le reti che propongono una lettura nuova del rapporto economia/politica, con larghe aperture alle tematiche dell'unità europea, e costituiscono luoghi fondamentali di formazione delle nuove generazioni degli economisti del secondo dopoguerra: si pensi, per esempio, all'importanza, a Milano, dell'Ufficio studi della Edison, dove lavorava Ferruccio Parri, e di quello della Banca Commerciale Italiana, dove operava Ugo La Malfa; a Genova, all'ambiente universitario (alla Scuola Superiore di Commercio insegnarono Cabiati e, seppur per un breve periodo, Carlo Rosselli), alle reti industriali (Olivetti, Fiat, Falck), ecc.. Il volume non lo ricorda, ma la prima critica *ante litteram* alla Società delle Nazioni e al pacifismo generico di cui essa era l'incarnazione, è stata proposta proprio da un economista: Luigi Einaudi.

Un'ulteriore chiave di lettura è l'interdisciplinarietà. Oltre che alla ricostruzione politica e diplomatica delle vicende e agli aspetti economici, il volume lascia ampio spazio ai movimenti pacifisti, a singole personalità (tra tutte, Capitini), ma anche a teatro, cinema, didattica, agli aspetti letterari, allo sport e, soprattutto, al pensiero politico. Un articolo di Maurizio Russo sottolinea l'importanza della "svolta" prodotta in ambito cattolico dalla nota di Benedetto XV alle potenze belligeranti nel 1917, mentre il saggio di Sara Lorenzini rievoca i tentativi di Luigi Sturzo per realizzare un'Internazionale dei partiti cristiani. In ambito socialista, il volume si sofferma in particolare su Ignazio Silone, con un saggio di Mimmo Franzinelli, e su Modigliani, con un articolo di Donatella Cherubini. Si sarebbe potuto allargare il discorso a Silvio Trentin, Carlo Rosselli, Andrea Caffi, ma il panorama è già estremamente ricco.

In generale i progetti e le iniziative per la pace nel periodo tra le due guerre soffrivano di una fatale debolezza, laddove non riuscivano a individuare nella crisi dello stato nazionale sovrano il fattore che stava sconvolgendo il sistema europeo, portando alle estreme conseguenze la degenerazione della vita politica nazionale. La diffusione a macchia d'olio delle idee pacifiste, la creazione di un numero straordinario di movimenti per la pace, la firma degli accordi di Locarno nell'ottobre 1925, la firma, il 28 agosto 1928, del Patto Briand-Kellogg per la messa al bando della

guerra – di cui si occupa in un bel saggio Donatella Cecchi Bolech –, anziché apparire come strumenti imperfetti, rafforzavano la convinzione che si fosse entrati in una fase di consolidamento della pace. Il fatto che la maggior parte degli Stati, compresi quelli totalitari, firmassero il Patto, non sembra aver toccato le coscienze. Così come appare senza seguito il fallimento di molti tentativi di internazionalizzazione. Per tutti, quello riportato da Enrica Costa Bona: nel 1932, il Comitato internazionale di coordinamento delle forze pacifiste organizza una manifestazione pubblica all'avvio della Conferenza sul disarmo, ma si vede costretta ad annullarla perché le adesioni non sembravano sufficienti a garantire una partecipazione adeguata.

Ultima chiave di lettura del volume è l'attualità. Un volume è utile per capire la realtà, ma anche – se veramente la storia vuole essere *magistra vitae* - per influenzare un processo. E in questo senso la lettura di questo libro è preziosa perché ci coinvolge direttamente, lancia dei moniti, propone degli interrogativi e ci indica delle vie su un tema – quello della pace – che non può non accomunarci. Come è intitolato il bel saggio di Gigliola Sacerdoti Mariani: “Essere contro la guerra non è abbastanza. È solo l'inizio”.

Daniela Preda